

Distopie Il secondo lavoro di Luciano Funetta punta sulla carta dello stile. E della psichedelia

Un canto ipnotico mentre i morti vincono

di PEPPE FIORE

Certi romanzi sembrano precipitati negli scaffali delle librerie come frammenti siderali di altri universi. Frasi del genere — o variazioni sul genere — si leggono così di frequente che alla fine uno pensa: o sono usate a sproposito, o negli alti cieli della letteratura c'è un serio problema di sovrappollamento. Nel caso dell'esordio di Luciano Funetta (Gioia del Colle, Bari, 1986, vive a Roma e fa parte dello storico collettivo letterario TerraNullius), per una volta, non si trattava di uno sproposito. Pubblicato nel 2015 da Tunué, il suo primo libro, *Dalle rovine*, fu salutato come un piccolo caso editoriale. All'epoca si parlò di distopia, o di Bolaño, o — per chi voleva vendercelo — di una specie di Antonio Moresco in sedicesimi. La verità è che *Dalle rovine*, che era anche finito meritevolmente in

dozzina al Premio Strega, al netto dei modelli di riferimento faceva genere a sé. E, tra pornografi lirici, lunghi conversari in ville decadenti e sceneggiature fantasma, imponeva un immaginario solidissimo davanti alla luce di una lingua fatata: con stile e nitidezza di visione di un autore già pienamente maturo.

L'opera seconda di Funetta appare in queste settimane, primo titolo della collana «Altrove» che Chiarelettere — con buon fiuto per lo spirito del tempo e per il marketing editoriale — intende dedicare a sole narrazioni distopiche (speriamo con copertine un po' più allegre). *Il grido* conferma quello che *Dalle rovine* diceva già: questo autore è una delle voci più originali e ammalianti della nostra produzione letteraria. La storia, ambientata nel tempo imprecisato di una città imprecisato

in cui «i morti stanno vincendo e i vivi stanno morendo», ruota intorno al Kraken, una bettola in cui si raccolgono le esistenze di un nugolo di larve d'esseri umani: dalla prostituta vietnamita Love Love al poliziotto Tito, a Simone che ama Mendel, l'uomo pianta.

Il fulcro è Lena, emblema di disperazione e di rivalsa, in un viaggio iniziatico fatto di perdite (il collegio/dormitorio distrutto da un incendio e oggi tana di un misterioso Inquilino), profezie di fattucchiere con la gola bucata e forse un nuovo amore. C'è un cimitero profanato virtualmente dagli hacker, una comunità di Dormienti che incombe, e un favoloso Orto Botanico verso cui la storia converge prima di tornare al dormitorio. Il viaggio di Lena è punteggiato di sessioni psichedeliche, e puramente psichedelico è pure l'an-

damento della narrazione. Da una scena se ne produce un'altra, e da questa la successiva, in quadri allacciati uno all'altro da nessi onirici, ma impastati della medesima sostanza brillante: questa lingua che è un canto ipnotico, e che a volte prende il sopravvento sulla storia e guida la narrazione dove vuole lei. E se in quei momenti si è smarrito l'autore, è tale il fascino strano delle invenzioni, ma è tale anche l'istinto naturale di Funetta per il ritmo e per i tagli nei punti giusti, che desideriamo solo sederci e assistere ai mutamenti. Come le nuvole sotto Lsd, fino a smarrire anche noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



LUCIANO FUNETTA
Il grido
CHIARELETTERE
Pagine 166, € 16

L'autore

Luciano Funetta (1986) vive a Roma. Fa parte del collettivo di scrittori TerraNullius. Ha esordito con *Dalle rovine* (Tunué, 2015)

